Tra le mie canzoni rimane una delle mie preferite, e sicuramente più intime. Parla da sé. E’ andata così. Sempre nei primi anni di gruppo, una sera ero a casa da solo. Ad un tratto una grande tristezza mi viene addosso, il mio cuore sembra scoppiare. Prendo un bicchierino di grappa. Spengo la luce, rimango al buio, in cucina, seduto. Lascio uscire la tristezza. Le lacrime escono abbondanti, e mi lascio andare in un pianto liberatorio e silenziosissimo. Mentre piango mi faccio forza con quel piccolo bicchiere di grappa, che mi scalda, mi tiene compagnia. Rimango così. Circa un’ora. Il bicchierino è vuoto da un po’. Il pianto si è sciolto, dando spazio ad una sorta di strana quiete. Come un lampo arriva questa canzone dentro il mio cuore, dentro la mia mente, e il mio istinto prende carta penna e chitarra. Scrivo di getto questo testo. Ho scritto di getto molte canzoni, spesso facendo pochissime correzioni al testo. E mi racconta così. Come uno perso, nella vita che non funziona, nella mente bugiarda, nel non senso di tutto. E parla di Dio. Che in questa vita bugiarda sembrerebbe solo un inafferrabile fantasma. La storia di uno che si accorge che l’unico modo di trovare un sollievo al suo dolore è fare qualche cosa di concreto, di buono, per gli altri.